

Renzi replica all'appello di Mattarella: la legge elettorale non dipende dal Pd

Scontro su Cuperlo fuori dalla Direzione. Disgelo col governo

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Legge elettorale, governo, tasse, legittima difesa, sfida a M5S. Il secondo tempo dell'era Renzi alla guida del Pd inizia ufficialmente, l'assemblea lo ha appena proclamato formalmente di nuovo leader del partito e lui fa capire subito che aria tira: non si lavora contro il governo, è il messaggio, ma nessuno pensi che il Pd sia disposto a portare la croce lasciando praterie alle opposizioni in vista delle elezioni. A Michele Emiliano e Andrea Orlando, i rivali sconfitti alle primarie, offre l'onore delle armi, «grazie di cuore», ma avvisa: «Basta sparare sul quartier generale».

L'ex premier gioca in casa, i mille delegati rispecchiano le proporzioni delle primarie: 700 renziani, 212 di Orlando e 88 di Emiliano. Il leader mette le cose in chiaro, innanzitutto sul governo: «La durata della legislatura non dipende da noi, ma dal governo e dall'attività parlamentare». Soprattutto, la linea la dà il Pd: «Dobbiamo darci un metodo di lavoro, settimanalmente, per lavorare insieme ed evitare problemi». Paolo Gentiloni è in prima fila, ascolta e poi scrive su twitter: «Pd con Renzi unito e impegnato nel governo».

Nasce un «coordinamento» tra governo e partito e già giovedì Renzi terrà la prima riunione con il nuovo vicesegretario Maurizio Martina, Maria Elena Boschi, i capigruppo e Anna Finocchiaro. Poi c'è il messaggio al Quirinale, che sollecita una nuova legge elettorale: se è tutto fermo, dice Renzi, non è colpa del Pd, siano le opposizioni a dire cosa vogliono fare. Probabile che

venga incaricato Lorenzo Guerini di tenere i rapporti con gli altri partiti su questo punto.

Quindi, Renzi ribadisce che le tasse vanno abbassate, sulla legittima difesa spiega che non intende lasciare «il tema della sicurezza alla destra». Lancia le «tre parole» del Pd: «Lavoro, casa, mamma». Sferza M5S: «Roma è una delle città più sporche d'Italia, domenica prossima andremo a pulirla». Porte chiuse agli ex Pd: «Chi chiede l'unità della sinistra ha picconato l'Ulivo. Ci vuole coerenza».

Le minoranze reagiscono. Emiliano chiede a Renzi di non fare il «superuomo», ma lo fa con tono affettuoso. Soprattutto, promette «lealtà» e non chiude al dialogo. «Abbiamo il dovere di sostenerti, nella misura in cui sarai capace di costruire una unità». Diverso anche l'atteggiamento quando si vota la rielezione di Matteo Orfini a presidente: contraria l'area di Orlando, che però non vota compatta, astensione della componente di Emiliano.

Il caos scoppia sulla direzione, quando Renzi a sorpresa annuncia che venti posti vanno riservati ai «millennials», cioè ai giovani. Saltano gli accordi, perché ogni corrente deve tirare via nomi che erano stati già inseriti. Per sbrogliare la matassa servono due ore di assemblea in più del previsto, nel backstage si tratta a oltranza, Renzi e Orlando parlano a quattro occhi. Alla fine restano fuori anche nomi illustri come Giuseppe Fioroni e Gianni Cuperlo e qualcuno si chiede se nel caso di Cuperlo non sia un modo per lasciarsi le mani libere per scelte future.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

